

Comunità di
SANT'EGIDIO



non à la peine de mort
to death penalty
NO alla pena di morte

Campagna Internazionale per l'abolizione della pena di morte

“Dalla moratoria all'abolizione della pena di morte”
“NO JUSTICE WITHOUT LIFE”





*Le Risoluzioni
all'ONU in
favore di una
"Moratoria
sull'applicazione
e della pena di
morte ed i
Rapporto del
Segretario
Generale
dell'ONU: il
risultato di un
lungo percorso.*

- 18 Dicembre 2007

La 62a Assemblea Generale dell'ONU, con una decisione storica, adottò un testo che invitava gli Stati che ancora mantenevano la pena di morte ad attuare una moratoria delle esecuzioni.

Tutti gli Stati che ancora consentivano l'uso della pena capitale venivano invitati inoltre a limitare progressivamente tale pratica ed a ridurre il numero dei crimini per cui essa era prevista.

Tali Paesi venivano anche chiamati a fornire al Segretario Generale informazioni riguardanti l'uso della pena capitale ed a rispettare gli standard internazionali che salvaguardano i diritti dei condannati a morte.

- 15 Settembre 2008

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha pubblicato il Primo Rapporto sulla pena di morte, dando seguito a quanto previsto nella Risoluzione del Dicembre 2007, che richiedeva al Segretario Generale di riferire su questo tema in maniera approfondita.

In sintesi:

- 1) Il rapporto fornisce un monitoraggio sul rispetto dei diritti umani nei confronti dei condannati a morte, secondo quanto previsto dai trattati internazionali sui diritti umani.
- 2) Esso esamina le diverse motivazioni che giustificano l'entrata in vigore di una moratoria o l'abolizione della pena capitale.
- 3) Per la prima volta un Rapporto delle Nazioni Unite fornisce dei dati statistici ed informazioni importanti riguardanti l'uso della pena capitale in tutto il mondo ed anche sull'applicazione della moratoria prevista dalla Risoluzione votata nel corso della 62a sessione dell'Assemblea Generale;
- 4) Esso fornisce una decisa conferma alla tendenza globale verso l'abolizione della pena capitale, riconosce un ruolo decisivo alla moratoria nei Paesi che ancora non hanno abolito la pena di morte e mostra le ulteriori prospettive di lavoro in questo campo.
- 5) Il contributo fornito dai Paesi alla stesura del Rapporto conferma che l'introduzione di una moratoria sull'uso della pena di morte costituisce un passaggio chiave verso la definitiva abolizione di questa pratica dalla legislazione.
- 6) Il rapporto indica con precisione che l'attività futura deve essere incentrata sui tentativi di restringere l'uso della pena capitale. Ciò prevede la proibizione di mettere a morte specifiche categorie di detenuti, o la proibizione di praticare la tortura o di infliggere pene crudeli, disumane o degradanti nel corso dell'esecuzione o nel corso della detenzione nel braccio della morte.

- 18 Dicembre 2008

L'approvazione della Risoluzione per una Moratoria Universale della pena capitale da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 2008 è un passaggio rilevante per la coscienza del mondo, in quanto ha fissato uno standard internazionalmente riconosciuto di giustizia internazionale, includendo il rifiuto della pena capitale, all'interno di un livello più alto dei diritti umani.

Per la prima volta 106 Paesi hanno detto sì ad una moratoria delle esecuzioni (due in più rispetto a alla precedente risoluzione del 2007), si sono dichiarati contrari (8 in meno rispetto al 2007) e 34 si sono astenuti (5 in più rispetto al 2007), riconoscendo che esiste "una tendenza globale verso l'abolizione della pena capitale".



La Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU rappresenta una tappa decisiva per l'affermazione di una giustizia capace di rispettare sempre la vita, una giustizia senza morte.

Lo dimostra tra l'altro il grande numero di emendamenti contrari e le campagne che hanno reso necessari 15 anni per arrivare a questo risultato.

E' un contributo decisivo per accelerare un processo che ha già visto dagli anni 90 oltre 50 Paesi rinunciare all'uso della pena di morte e il suo uso restringersi in molti paesi mantenitori, per un accresciuto rispetto della vita umana e per i crescenti dubbi sulla sua efficacia e correttezza nell'applicazione, anche nei sistemi giudiziari più evoluti. E' una vittoria del mondo e della vita, una vittoria della difesa della dignità e dei diritti umani.

Si è trattato di una strada difficile, contrastata da chi ha cercato di far passare questa decisione storica come un'ingerenza in affari interni dei singoli paesi e come una visione "europea" dei diritti umani.

*L'impegno
della Comunità
di Sant'Egidio
per l'abolizione
della pena di
morte nel
mondo*

Comunità di
SANT'EGIDIO



La Comunità di Sant'Egidio ha lavorato intensamente ed a diversi livelli per arrivare a questo risultato, da anni, assieme ad altri protagonisti storici della Campagna mondiale.



*Dominique Green,
condannato a morte in
Texas, fu messo a morte
il 26 ottobre 2004, dopo
una lunga battaglia
legale sostenuta dalla
Comunità di Sant'Egidio*

L'azione della Comunità di Sant'Egidio per l'abolizione della pena di morte nel mondo, pur essendo relativamente recente (1996), affonda le sue radici nello spirito umanitaristico e nell'impegno per la difesa dei diritti dell'uomo che caratterizzano la sua vita e tutti i suoi impegni. Il rapporto privilegiato con i poveri e la battaglia per la difesa della vita nelle sue diverse espressioni hanno condotto Sant'Egidio a misurarsi con il dramma di uomini e di donne condannati a morte e privati del diritto al futuro. In molte parti del mondo, sotto la spinta della paura e dell'insicurezza, le carceri di massima sicurezza e in particolar modo i bracci della morte sono chiamati ad assolvere il ruolo di baluardi dell'ordine pubblico e della sicurezza sociale. Sono invece luoghi di segregazione, violenza e isolamento che dispensano una morte di Stato, senza offrire alcun rispetto delle norme minime dovute a prigionieri in detenzione (sono frequenti pratiche inumane e torture).

La Comunità di Sant'Egidio ha dunque da alcuni anni incentrato parte del suo impegno a livello internazionale nella lotta alla pena capitale, facendosi promotrice di una Campagna mondiale per una moratoria universale delle esecuzioni in vista della completa abolizione della pena di morte dalle carte costituzionali e dai codici penali degli Stati. Negli anni lo strumento della moratoria si è rivelato particolarmente efficace e ha favorito un processo di convergenza di tutte le principali

organizzazioni abolizioniste mondiali attive nel campo dei diritti umani.

*Cities For Life,
Cities Against
the Death
Penalty*

Nel 2002, la Comunità di Sant'Egidio ha lanciato la prima Giornata Mondiale delle "Città per la vita-Città contro la Pena di morte" (Cities For Life, Cities Against the Death Penalty), il 30 novembre di quell'anno. La data è stata scelta, come è noto, perché ricorda la prima abolizione della pena capitale: quella del Granducato di Toscana, il 30 novembre 1786.



Con l'iniziativa si chiede ad ogni città un gesto visibile ai cittadini e al mondo. Questo gesto, preferibilmente l'illuminazione di un monumento significativo della città, si accompagna all'adesione alla moratoria universale da parte del Consiglio comunale e ad un impegno concreto nella sensibilizzazione della società civile. Circa 80 città hanno partecipato nel 2002 alla prima edizione. **Miltecento città**, tra cui 40 capitali nei cinque continenti, prenderanno parte al prossimo evento il 30 novembre 2009, con iniziative a carattere educativo e spettacolare che vedono coinvolti monumenti o piazze-simbolo e con interventi mirati alla sensibilizzazione dei cittadini. La città di Roma ha scelto il Colosseo, Bruxelles l'Atomium, Barcellona la piazza della Cattedrale e così via.



Cities for life – CITIES AGAINST THE DEATH PENALTY

Roma, Bruxelles, Madrid, Ottawa, Città del Messico, Berlino, Barcellona, Firenze, Venezia, Buenos Aires, Austin, Dallas, Antwerpen, Vienna, Napoli, Parigi, Copenhagen, Stoccolma, Bogotá, Santiago del Cile, Abidjan, Lomè, Conakry, Antananarivo, Maputo, Windhoek, Dakar, Praga, città piccole e grandi sono diventate "Città

per la Vita - Città contro la Pena di morte" e hanno dato vita alla più grande mobilitazione internazionale finora mai realizzata per fermare nel mondo tutte le esecuzioni capitali.

Oltre 5 milioni di firme raccolte nel mondo e consegnate all'ONU dalla Comunità di Sant'Egidio



Sister Helen Prejean e Mario Marazziti a nome della World Coalition Against the Death Penalty hanno presentato a Srgjan Kerim, Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU cinque milioni di firme raccolte nel mondo con l'appello contro la pena capitale

Gli oltre cinque milioni di firme raccolte in 153 paesi dei cinque continenti dalla Comunità di Sant'Egidio, la creazione di un fronte mondiale interreligioso e interculturale mondiale, resi evidenti dalla consegna avvenuta nelle mani del Presidente dell'Assemblea Generale Srgjan Kerim da una delegazione della Comunità di Sant'Egidio e della WCADP (World Coalition Against the Death Penalty) il 2 novembre 2008, all'indomani della presentazione della Risoluzione da parte 37 paesi autori della stessa, con un numero mai raggiunto di co-sponsors, hanno testimoniato il carattere universale, "cross-regional" del testo della Risoluzione e il cambiato sentire di gran parte del pianeta.

La recente approvazione della Risoluzione per una Moratoria Universale è una proposta a tutti i Paesi membri, ed è un ponte anche verso i paesi che non l'hanno votata e che l'hanno contrastata, per una giustizia capace di combattere il crimine innalzando il rispetto della vita in tutte le circostanze. Permette di fermare un sistema giudiziario che non è mai infallibile. Permette di introdurre misure alternative sempre aperte alla riabilitazione umana, capaci di risarcire la società e di scoraggiare ogni senso di vendetta.

In questo contesto, pur in un quadro di difficoltà politica ed economica, l'Africa ha saputo con coraggio ritagliarsi negli anni recenti uno spazio importante nell'alveo dei Paesi che con convinzione hanno sostenuto la necessità di non utilizzare la pena capitale.

Anzi in molti casi il continente africano si è segnalato come il continente che ha voltato pagina più velocemente, riducendo in maniera sensibile il numero complessivo delle esecuzioni e procedendo in diversi casi con l'abolizione prima *de facto* e successivamente *de jure* della pena di morte, di Paese in Paese.





**I Colloqui
Internazionali
"NO JUSTICE
WITHOUT
LIFE"**

Da tempo ne è convinta la Comunità di Sant'Egidio che, a distanza di due anni, a novembre del 2005 e a giugno del 2007, ha promosso a Roma due colloqui internazionali «No Justice without life», che hanno visto la partecipazione di numerosi ministri della Giustizia di paesi africani, abolizionisti e non, per un confronto e uno scambio di esperienze. Gli incontri rappresentano il frutto dell'iniziativa e del lavoro che gli appartenenti alla Comunità hanno profuso e che ha trovato terreno fertile nella rete di rapporti e di conoscenza reciproca che da tempo si è formata tra loro e la realtà umana del continente africano. Due iniziative sorte dall'idea di dare voce alle esperienze africane perché servano da modello agli altri paesi del continente, e di sostenere i processi già in atto.



Mrs. Vera Chirwa, a militant lawyer for Malawi independence, she spent 12 years on death row

**AFRICA
FOR LIFE.
Il Primo
Colloquio
svoltosi il 28
novembre
2005 a Roma**

Dunque, Europa e Africa insieme per cancellare la pena di morte. E' stato questo il tema centrale dell'importante primo colloquio svoltosi il 28 novembre 2005 presso l'Auditorium di Roma, tra ministri e rappresentanti dei governi di numerosi paesi africani (Benin, Burkina Faso, Burundi, Repubblica Centrafricana, Liberia, Madagascar, Malawi, Marocco, Mozambico, Niger, Senegal, Togo), e figure istituzionali e della cultura europea, riuniti a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio, per il Colloquio "**Africa for Life**". Si è trattato del primo atto di una importante "tre giorni" organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio nell'ambito della campagna "NO alla Pena di Morte", che si è concluso il 30 novembre con la celebrazione della IV Giornata Mondiale contro la pena di morte. Obiettivo della conferenza internazionale è stato di dare rilievo agli sviluppi positivi esistenti, incoraggiando tutti i paesi ad orientarsi

con decisione almeno verso una moratoria *de jure*, primo passo verso l'abolizione. Si è trattato così di dare un contributo fondamentale e concreto allo sviluppo della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto a livello mondiale.



Per sviluppare nuove strategie e visioni comuni – che già presero forma nel corso dell'incontro del 2005 – a due anni di distanza, il 18 giugno 2007 a Roma in Campidoglio si è tenuto il **Il Colloquio Internazionale dei Guardasigilli Africani**, con una presenza ancor più nutrita (Burundi, Camerun, Costa d'Avorio, Etiopia, Gabon, Gambia, Lesotho, Niger, Repubblica Centro Africana, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica del Sud Africa, Rwanda) che si sono nuovamente confrontati sul tema dell'abolizione della pena di morte. Hanno preso parte ai lavori, tra gli altri, il Ministro della Giustizia italiano Clemente Mastella, il Vice-Presidente della Commissione Europea Franco Frattini, il Card. Renato Raffaele Martino, il giurista Luciano Eusebi, l'attivista umanitaria africana Marguerite Barankitse e Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio.





Nel 2008 il
Terzo
Colloquio
“Dalla
moratoria
all’abolizione
della pena
capitale.”
**NO JUSTICE
WITHOUT
LIFE”**



Si è svolto a Roma, a Palazzo Rospigliosi, il 29 settembre, il **III° Congresso Internazionale NO JUSTICE WITHOUT LIFE** promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, sul tema: **"Dalla moratoria all'abolizione della pena capitale"**. Vi hanno partecipato ministri della Giustizia e rappresentanti di 17 Paesi, dall'Africa (Tanzania, Gabon, Costa d'Avorio, Ghana, Rwanda, Guinea Conakry, Mozambico, Kenya, Lesotho, Benin, Guinea Bissau, Liberia, Sud Africa) dall'Asia (Kazakhstan e Filippine), dall'America Latina (Messico e Salvador) oltre naturalmente l'Italia, la Santa Sede e l'Unione Europea.





In apertura del convegno, **Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio**, ha richiamato l'impegno congiunto della Comunità, dell'Unione Europea e di alcuni governi, che ha portato all'approvazione della risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 18 dicembre 2007. "Il convegno di quest'anno, ha spiegato Marazziti, si colloca proprio nella prospettiva dell'implementazione della moratoria e di **un impegno comune per giungere alla completa abolizione della pena capitale**".

Anche **mons. Agostino Marchetto, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli Itineranti**, ha ribadito il favore con cui la Chiesa guarda alla mobilitazione suscitata per l'abolizione della pena di morte. L'accelerazione di questo processo, ha affermato, "è incoraggiante. E penso di nuovo all'Africa, tanto cara alla Chiesa alle sue ricchezze e contraddizioni, al suo travaglio e alle sue conquiste. Sono certo della nostra comune responsabilità nel sostenere il movimento abolizionista: esso deve e può divenire una conquista stabile, oltre l'instabilità politica. Deve e può divenire una conquista permanente, in sinergia con altri attori dello scenario internazionale. Si tratterebbe di un nuovo protagonismo africano".



A nome del **Governo italiano** è intervenuta **l'on.le Stefania Craxi**, , sottolineando quanto sia stato importante, per il raggiungimento della moratoria universale, l'impegno di Sant'Egidio per allargare il dibattito sulla pena di morte oltre le aule del dibattito politico e diplomatico e coinvolgere la società civile.

Il **sindaco di Roma Alemanno** ha portato il saluto e il sostegno della città di Roma e l'impegno perchè sulla pena di morte si metta la parola fine "entro questa generazione".



L'Unione Europea, che tanta parte ha avuto ed ha nel sostegno alla campagna per la moratoria e l'abolizione della pena capitale, è stata rappresentata da **Friso Roksan Abbing**, della Commissione Giustizia dell'UE.



"La tradizione dei diritti umani è nel DNA dell'Europa" ha ricordato il **vicepresidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick**, che ha offerto un'interessante panoramica dell'evoluzione della cultura contro la pena di morte percorsa negli ultimi decenni. Nel 1970, infatti, erano solo 50 i paesi che l'avevano abolita o rinunciato ad usarla nell'ordinamento nazionale, un numero che oggi è salito a 141. Un trend estremamente incoraggiante per quanti si impegnano in questa "battaglia di civiltà".

Martin Mabala, ministro della Giustizia del **Gabon**, ha ricordato come il suo paese avesse preso l'impegno di sottomettere la proposta di moratoria all'Assemblea delle Nazioni Unite, proprio nel corso del II Congresso Internazionale "No Justice without life" svoltosi a Roma lo scorso anno. Ora, ha aggiunto, "l'abolizione non si può ridurre ad un'azione legislativa. Si tratta dell'inizio di un lungo processo che esige una organizzazione e un'attenzione sostenuta da parte dei governi e di tutti coloro che militano in favore della vita".



Tamara Chikunova, fondatrice delle "**Madri contro la pena di morte**", ha portato la sua esperienza di donna e madre, che, dall'immenso dolore per la condanna a morte e l'esecuzione del figlio, ha trovato la forza e il coraggio di lottare per l'abolizione della pena di morte, raggiunta nel suo paese, l'**Uzbekistan**, all'inizio di quest'anno.

Il presidente della Commissione per i Diritti Umani del Messico, Hoscar Luna, ha ripercorso il cammino legislativo compiuto dal suo paese fino alla completa abolizione della pena di morte: "la discussione sull'imposizione della pena di morte è un tema che sarebbe dovuto morire con il secolo XX. E' inconcepibile che attualmente sussista l'idea che la pena di morte sia un castigo giusto, un esempio per la società o un meccanismo di inibizione della delinquenza. I paesi che applicano la pena di morte non hanno superato l'oscurantismo dal momento che considerano la pubblica vendetta come l'unico rimedio per 'fare giustizia quando nella realtà non frenano l'alto tasso di criminalità che al contrario continua ad aumentare".





Dalle **Filippine** è giunta la testimonianza di **Erin Tanada III, Presidente della Commissione per i Diritti Umani** della Camera dei Deputati, che ha rievocato come le Filippine, dopo aver già una prima volta abolito la pena di morte, l'avessero poi reintrodotta nella legislazione, pur tornando ad abolirla nel 2006. "A coloro che sostengono la necessità di introdurla nuovamente facciamo del nostro meglio per dire che la vita delle vittime dei crimini violenti è una grande tragedia, le loro vite sono preziose, e non potranno mai essere restituite. Ma le vite dei condannati a morte sono vite per le quali possiamo ancora fare qualcosa".

Jaime Aguilar, della Comunità di Sant'Egidio di San Salvador, ha illustrato il fenomeno delle "maras", bande di giovani per lo più poveri, poco più che adolescenti, iniziati alla violenza, che vivono e praticano una "cultura di morte". "Come potrebbe la pena di morte fermare questa violenza? Il giovane delle maras sa che morirà presto, il suo modo violento di vivere nasce in questa consapevolezza e vive sfidando la morte. ... la cultura della morte delle *maras* non si può contrastare con altra morte. ... credo che la vera alternativa sia la costruzione di una cultura di vita, fatta di dialogo, di parole, di rispetto dei diritti, di umanizzazione delle carceri, e soprattutto di attenzione ai bambini e agli adolescenti prima che vengano coinvolti dalle *maras*: una nuova cultura di educazione alla pace, di amore per la vita, la propria e quella degli altri, può prevenire la violenza"



Mrs. Maria Benvinda Levi, Ministro della Giustizia del Mozambico: "La particolarità è che l'abolizione della pena di morte in Mozambico è avvenuta durante la guerra, e nonostante ciò, questa decisione non ha portato instabilità, al contrario la pace fu raggiunta poco tempo dopo, nel 1992, attraverso il Trattato generale di Pace firmato qui a Roma, nel quale la Comunità di Sant'Egidio ha giocato un ruolo particolarmente importante come facilitatore dell'intero processo negoziale".

Sono seguiti ancora gli interventi dei rappresentanti del **Kazakhstan** e del **Sudafrica**.



Concludendo l'incontro, **Mario Marazziti** ha detto, guardando al futuro e al cammino da compiere: "A volte la pena di morte sembra naturale. A chi compie estrema violenza, estrema violenza. Sembravano naturali anche la tortura e la schiavitù. In Europa e in America si diceva: senza schiavitù il mondo non può reggere, l'economica non può reggere. Ma non era così. Un paese senza pena di morte non è meno sicuro. E' solo meno cieco. "Occhio per occhio e tutto il mondo diventerà cieco" diceva con saggezza il Mahatma Gandhi. .Come quando la tortura e la schiavitù sono state messe fuori legge, così accadrà anche per la pena di morte, che può diventare un diritto umano in più, che migliora e non peggiora questo mondo. .. " Infine, Marazziti ha assicurato ai rappresentanti dei paesi presenti al Congresso che **"la Comunità di Sant'Egidio è e sarà al vostro fianco per far diventare la pena di morte un pezzo di storia"**. Il messaggio inviato dal cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la pace, ha aperto i lavori: "La voce della Chiesa è sempre stata e sempre sarà dalla parte della vita - ha detto il cardinale, ribadendo -non solo il mio caloroso saluto, ma anche il mio sostegno convinto e partecipe ad un'iniziativa che, di anno in anno, contribuisce ad allargare il consenso internazionale su una grande scelta di vita".



Nel 2009 a Roma il IV Congresso internazionale dei ministri della giustizia "Dalla moratoria all'abolizione della pena capitale"

Il IV Congresso internazionale dei ministri della giustizia, "NO JUSTICE WITHOUT LIFE Dalla moratoria all'abolizione della pena capitale"



Il 25 maggio 2009 si è svolto a Roma, per iniziativa della Comunità di Sant'Egidio **il IV Congresso internazionale dei ministri della giustizia, "No Justice Without Life - Dalla moratoria all'abolizione della pena capitale"**, a cui hanno partecipato rappresentanti di 23 Paesi, sia abolizionisti che ancora mantenitori - di Africa, Asia e America, 28 personalità politiche e della società civile – tra cui 13 ministri della Giustizia - parlamentari, giudici di Corti Supreme, procuratori.

In apertura del convegno, **Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio**, ricordando lo storico momento dell'approvazione della risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite avvenuta il 18 dicembre 2007, ha sottolineato l'impegno della Comunità come luogo in cui far crescere il rapporto tra paesi abolizionisti e paesi che usano ancora la pena capitale, ma che cercano delle vie alternative.



Il Cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, ha introdotto la seduta con parole importanti: "Non si può punire un crimine con un altro crimine, con la pena di morte. Dalla moratoria bisogna arrivare all'abolizione. Molti paesi devono fare questa coraggiosa scelta. Per questo la Comunità di Sant'Egidio è da lodare, incoraggiare e sostenere, perché questa campagna è a favore della vita. La vita è un dono di Dio e bisogna rispettarla fino alla morte naturale. L'eutanasia, l'aborto, la pena capitale non sono una morte naturale. Ringrazio chiunque lotterà per la difesa della vita".

Nicola Mancino, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, nella sua relazione, ha ribadito il ruolo naturale e storico che viene dall'Italia per l'abolizione della pena di morte. "... Roma, la capitale d'Italia, ha legato più volte la sua storia alla battaglia per l'abolizione della pena di morte, che è battaglia di civiltà, di cultura e anche battaglia di giustizia ... Negli ultimi anni, il messaggio contro la pena di morte è partito più volte da Roma e da qui ha raggiunto i quattro angoli del mondo. Il Colosseo si illumina a festa ogni qual volta giunge una notizia che segna un passo avanti in questa battaglia civile ..."



Inoltre Mancino ha ricordato come la Comunità di Sant'Egidio sia fra i maggiori protagonisti della battaglia condotta dall'Italia per la moratoria della pena di morte, dell'impegno per la pace e la riconciliazione nel mondo, così come per la lotta contro il flagello dell'AIDS. "Il passo ulteriore da compiere - ha aggiunto - dopo la moratoria, è quello dell'abolizione giuridica ..."



Anche **Jeff Radebe, Ministro della Giustizia del Sudafrica**, ha ringraziato la Comunità per il suo lavoro contro la pena di morte, punto essenziale per il dialogo tra le nazioni. Inoltre ha ricordato come nel suo paese la pena capitale sia stata abolita e come il diritto alla vita sia un aspetto fondamentale della Costituzione: "Le cose più importanti sono la riconciliazione e la giustizia sociale, come imperativi".

Alle sue parole hanno fatto eco quelle di **Enzo Scotti, Sottosegretario Ministero Affari Esteri**. "Questo congresso di Roma è un'altra tappa per far crescere una consapevolezza nuova sul tema della pena di morte". Ha affermato, ribadendo l'impegno dell'Italia e chiedendo alla Comunità di proseguire il suo impegno.



Marco Impagliazzo, Presidente della Comunità di Sant'Egidio, ha affermato che "questo convegno mostra come l'abolizione della pena di morte rappresenti un nuovo standard morale che sarà sempre più difficile ignorare a livello internazionale. E' possibile immaginare che l'attuale tendenza - confermata tra l'altro dal voto del 2008 - la porti progressivamente a divenire un diritto umano globalmente riconosciuto.

Inoltre ha ricordato come lo Stato e le leggi esistano a tutela della vita dei cittadini e non per la loro morte. "Per questo diciamo che non c'è giustizia senza vita. Questi convegni hanno incoraggiato molti paesi a intraprendere i passaggi necessari per passare dallo stato di mantenitori, a quello di abolizionisti de facto o addirittura de iure come Rwanda e Gabon nel 2007, il Burundi proprio quest'anno e prossimamente il Togo. Quello che chiediamo ai politici di ogni paese è che si lavori perché cresca l'autorevolezza umana, morale della legge e delle società nelle quali viviamo, più giuste e nelle quali ognuno ha il suo posto."

Ismail Herradura, a capo del Parole and Probation Office delle Filippine, ribadendo che la pena di morte non è un deterrente ha affermato che viene spesso comminata ai più poveri, i quali non hanno assistenza legale e nessuno che li difenda. "La protezione della vita per il governo delle Filippine è un impegno sacro - ha detto - e loosterremo sempre.



Tolekan Ismailova, Presidente dell'associazione per i Diritti Umani (Kyrgyzstan), ha raccontato delle condizioni disumane delle carceri nel suo paese, dei detenuti costretti a stare in celle di 2 metri per 2 metri i quali non hanno diritto neanche alle cure. Ha ringraziato molto la Comunità di Sant'Egidio e Tamara Chikounova, Presidente dell'ass.ne "Madri contro la Pena di Morte" (Uzbekistan), per il lavoro di umanizzazione dell'opinione pubblica e per l'abolizione della pena capitale.

Viviana Martìn Salazar, Ministro della Giustizia del Costa Rica, ha sottolineato come nel suo paese la pena di morte è stata abolita nel lontano 1882. "Il Costa Rica è un paese di pace. La pena di morte non permette di creare nuove opportunità, noi abbiamo il dovere di riabilitare chi è prigioniero e di credere nella vita. Oggi da noi l'80% dei carcerati studia e lavora"



Jean Bosco Ndikumana, Ministro della Giustizia del Burundi, ha ringraziato la Comunità di Sant'Egidio per la relazione privilegiata che ha con il suo paese, ricordandone l'impegno per i colloqui di pace, per la riconciliazione tra il Burundi e il Rwanda. "Oggi il Burundi ha ritrovato la pace, ora ricostruiamo il paese. Il Burundi ha beneficiato in questi anni del sostegno di Sant'Egidio per l'abolizione della pena di morte il 24 novembre del 2008. In questo senso la Comunità è stata segno di pace, di futuro e di speranza."

Kobou Biossey Tozoun, Ministro della Giustizia del Togo, ha espresso la sua felicità nell'annunciare che a breve la pena di morte nel suo paese sarà abolita, anche grazie al legame di amicizia che lega il Togo alla Comunità di Sant'Egidio.



Kpakile Felemou, Comunità di Sant'Egidio, ha ripercorso la storia della Comunità interrogandosi sul perché lottiamo contro la pena di morte. "E' a partire dall'ascolto della Parola di Dio che a noi è affidata la difesa dei poveri senza eccezioni. Visitiamo migliaia di prigionieri, molte centinaia li abbiamo liberati. C'è un destino comune tra l'Europa e l'Africa. La Comunità ha vinto il razzismo, il tribalismo, la separazione, umanizzando la vita, contro ogni violenza quotidiana. Per questo c'è bisogno di educare e sensibilizzare le persone al senso dello Stato e della giustizia".

Anche **Chilembo Todt Steward, Vice Ministro della Giustizia dello Zambia**, ha ringraziato la Comunità di Sant'Egidio per lo sforzo globale per l'abolizione della pena di morte, ma anche per il lavoro in Africa con i malati di AIDS, ricordando DREAM.





Yeon-Shik Pyon, Presidente della Commissione Cattolica per i Diritti Umani (Corea del Sud), ha ricordato come il suo paese sia abolizionista de facto e che c'è bisogno dell'aiuto di tutti per far sapere che l'abolizione della pena di morte è un tema centrale oggi, è una tendenza mondiale. "Vorremmo diventare un modello per l'Estremo Oriente affermando i diritti umani in tutta l'Asia"

Concludendo l'incontro, **Mario Marazziti** ha ricordato come l'abolizione in New Mexico mostri che un'altra via è possibile.

"Oggi c'è un nuovo standard morale fissato dalle Nazioni Unite. C'è una nuova onda della cultura della vita. Oggi il mondo sente la pena di morte, come in passato la schiavitù, come un crimine. Le persone possono cambiare, la giustizia può non essere retributiva, la legge nasce nelle società umane per difendere la vita e non per toglierla.



Abbiamo ascoltato esperienze incoraggianti (Costa Rica, Canada). Noi abbiamo bisogno di costruire le nostre società in maniera intelligente sulla base della cultura della vita. E' stato disegnato un nuovo percorso: quello della giustizia riabilitativa. Ci aspetta un grande lavoro, la pena di morte non è prevenzione del crimine, non è legittima difesa della società. Dobbiamo lavorare tutti insieme per rafforzare la nostra cultura e per fare passi coraggiosi. E' tempo ora di rinunciare a quella che sembra una vendetta di Stato e non guarisce le famiglie delle vittime. Grazie e buon lavoro a tutti. "

